

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Canta e balla Elio Di Rupo. «On a gagné», gridano attorno a lui giovani e più anziani. «Abbiamo vinto». Una rosa rossa vola, sfiorando le teste, verso il presidente del Partito socialista francofono. Elegante, come sempre, l'immanicabile papillon, Di Rupo, 52 anni, è, forse, il vincitore più vincitore. Nella sua Vallonia ha preso 320 mila preferenze. Ha rinnovato il partito, dopo la pesante sconfitta di quattro anni fa. Ma nega che sia suo il merito della vittoria che ha consentito ai socialisti belgi, fiamminghi e francofoni, di ridiventare la prima forza politica dopo 15 anni. Nel salone del palazzo del Ps, sul boulevard de l'Empereur, c'è euforia. Laurette Onkelinx, ministro del Lavoro, capelli a caschetto, si lancia nel mezzo della pista, sulle note dell'Internazionale e dell'ultimo tormentone da discoteca. Di Rupo prende il microfono, ringrazia e dice: «Non ci sono meriti individuali. Il partito è un'avventura collettiva». Eppure, è lui il leader indiscusso. Ha ridato smalto al partito, carica ai militanti anche parlando ai loro cuori, e a quelli dei suoi concittadini. Questo figlio d'emigrati d'Abruzzo è uno che «s'è fatto da sé». Ma non risulta miliardario. Cresciuto, con altri sette fratelli, in condizioni economiche difficili, Di Rupo ha voluto studiare e, poi, fare politica. La sua campagna elettorale è stata fondata sulla riaffermazione degli ideali. Non ha avuto timore di parlare del bisogno di una «società felice». Ma ha fortemente voluto ricordare i bisogni dell'oggi. In un comizio ha detto: «Tutti abbiamo bisogno di essere protetti, d'essere un poco rassicurati».

Il presidente del Ps si rifugia nella biblioteca al piano terra, al riparo dal fragore della sala dei festeggiamenti. Di Rupo, come si fa a vincere delle elezioni nazionali in un'Europa che ha, per ora, il segno del centro-destra? Prima fa un largo sorriso. Poi si fa serio e racconta: «Abbiamo fatto un enorme lavoro. Abbiamo governato in maniera molto seria, preso delle misure difficili e rinnovato il partito in maniera approfondita. Lo abbiamo ringiovanito e dato più spazio alle donne. C'è un grosso libro che sta qui a testimonianza: il nostro progetto di società con il motto "Il progresso per tutti"». Di Rupo spiega la svolta impressa al partito negli ultimi anni. Gli effetti della globalizzazione sono la molla che ha ispirato la nuova linea. Il presidente non usa mezzi termini. È diretto, senza infingimenti. «Lo dobbiamo dire». Dire cosa? «Non dobbiamo avere paura di affermare che l'economia ultraliberista è inaccettabile per il mondo. L'avvenire non è del capitalismo ma degli umani. I nostri cittadini non possono vivere nelle difficoltà e spetta a noi trovare delle soluzioni». È per questo che avete vinto le elezioni? «È perché no. Noi non siamo i complici di un mondo ultraliberista. Siamo

“ Le imprese devono rispettare norme a favore dei lavoratori e la società deve migliorare il livello di protezione sociale ”

l'intervista

La vittoria belga potrà essere un segnale e un incoraggiamento per i partiti socialisti e socialdemocratici in Europa in particolare in Italia e in Francia ”

## Di Rupo: la sinistra ha vinto con gli ideali

Voto in Belgio, parla il leader socialista. «Non siamo complici di un mondo ultraliberista»



Il leader del partito socialista belga Elio Di Rupo

### IL VOTO

	Seggi	
Liberali-democratici	49	+8
Socialisti (con Spirit nelle Fiandre)	48	+15
Cristiani-democratici	29	-3
Vlaams Block	18	+3
Verdi	4	-16
Nazionalisti	1	+1
Fronte Nazionale	1	-

per un'economia di mercato regolata. Le imprese devono rispettare una serie di norme in favore dei lavoratori, e la società deve prestare una particolare attenzione a quelle persone che hanno più di 40-45 anni e migliorare il grado di protezione sociale».

Il presidente del Ps spiega perché i due partiti ecologisti del paese («Agalev» al nord, che non avrà alcun seggio, ed «Ecolo» in Vallonia) hanno perduto così pesantemente, cosa che non impedirà affatto a socialisti e liberali di riformare il governo. «Hanno preso delle decisioni contro il buon senso: si sono opposti alla concessione per il

gran premio di Formula 1 per la storia della pubblicità al tabacco, e sui permessi dei voli aerei notturni su Bruxelles. Gli elettori non hanno considerato serio le dimissioni dei ministri verdi a sole due settimane dal voto». Ed è sicuro, anche, che la vittoria socialista belga potrà essere un segnale e un incoraggiamento per i partiti socialisti e socialdemocratici in Europa, particolarmente in Italia e in Francia. Quanto alla mobilitazione per la pace e contro la guerra in Iraq, Elio Di Rupo dice che l'aver preso una simile posizione non ha pesato molto, in fin dei conti, sul risultato. «In Belgio c'è una grande unità tra le forze politiche in questi campi. Preoccupa l'avanzata della destra xenofoba? «Molto. Ma noi non dobbiamo demonizzare. Questo voto vuol dire che c'è gente, e ce n'è molta, che non si sente sicura, che vive male e lontana da una condizione accettabile. Io voglio lavorare per parlare a questi cittadini che protestano in questa maniera e proporre delle soluzioni concrete».

Allora, da dove viene la fiducia rinnovata al governo uscente e la vittoria dei socialisti diventati il primo partito? «Noi abbiamo posto ad un livello alto del confronto politico la questione sociale. In Belgio possiamo tuttora vantare un sistema di protezione sociale magnifico e di cure sanitarie relativamente a basso costo, io direi favolose. Possiamo vantare un sistema ospedaliero accessibile a tutti e direttamente, e anche le medicine non costano troppo care. Tutto questo vogliamo mantenerlo». E come si concilierà con l'esigenza, sinora riuscita, di rispettare le regole europee di risanamento dei bilanci pubblici? «Per i prossimi quattro anni, intendiamo conservare questo sistema investendo parecchi miliardi di euro, procedendo alla riforma del prelievo fiscale. Si tratta di un confronto che va subito aperto e di questo discuteremo nei negoziati per la formazione del nuovo governo». Appunto, dovete trovare i soldi. «Certamente. Le idee non ci mancano. Per esempio, le imprese da noi contribuiscono di meno...». I liberali, con cui volete tornare al governo, saranno d'accordo? «Vedremo, ma sarà il nostro prezzo...».

L'avventura continua. Dopo i canti della notte, ieri Di Rupo è salito a palazzo. Come vogliono le regole, è andato dal re Alberto, come tutti gli altri leader. La partita comincerà subito. Tra lui e il premier uscente, il liberale Guy Verhofstadt. Alleati obbligati.

Abbiamo puntato sulla questione sociale e difeso il nostro sistema sanitario senza rinunciare al risanamento ”

### la campagna elettorale

## Dalla disoccupazione al fisco e sanità confronto sui problemi concreti

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Se non fosse stato per i ministri ecologisti che, a due settimane dal voto, si sono dimessi per protesta, la campagna elettorale in Belgio sarebbe filata via liscia. Senza emozioni evidenti. I ministri dei Verdi se ne sono andati perché non volevano accettare la soluzione adottata sul regime dei voli aerei notturni sul cielo della capitale e per dire no alla pubblicità del tabacco al gran premio di formula 1. Per il resto, il confronto elettorale si è svolto, come sempre, negli incontri pubblici organizzati dai candidati e nei dibattiti alla tv. I toni, talvolta, sono stati anche accesi. Ma sempre sul merito dei problemi. Per esempio, bisogna abbandonare il nucleare? Oppure: ce la facciamo a mantenere un così elevato sistema di protezione sociale?

In primo piano, specie per iniziativa dei socialisti, poi premiati dal voto, si è imposta la questione dell'occupazione insieme alla proposta di aumentare di 5 miliardi il bilancio per il rimborso delle spese sanitarie ai pazienti. Per contro, i socialisti francofoni hanno proposto di

non ridurre i contributi delle imprese a patto di garanzie per l'occupazione e di finanziamenti complementari per la protezione sociale. I liberali hanno martellato con il tema della riforma fiscale che non vogliono rimettere in discussione. Sulla sanità, i liberali si sono detti contro la privatizzazione ma senza introdurre una maggiore «statizzazione della sicurezza sociale».

I Verdi, poi sconfitti, hanno chiesto un piano per l'occupazione legata al tema della difesa dell'ambiente mentre il rinnovato partito democristiano vallone, guidato da una donna, ha puntato su benefici per la famiglia, sulla lotta alla violenza nei quartieri (tema sollevato anche nel programma dei socialisti). Al nord, nelle Fiandre, molti dei partiti, a cominciare dai socialisti e dai liberali del premier Verhofstadt hanno attirato l'attenzione sul fisco e l'economia, sulla diminuzione della disoccupazione. Un particolare significativo: la campagna elettorale anche stavolta ha evidenziato l'unità di tutti i partiti democratici contro i partiti della destra xenofoba e nazionalista (il Vlaams Block nelle Fiandre e il Front National in Vallonia).

se.ser.

## «Imporre la democrazia è solo un'utopia»

L'ex presidente sovietico Gorbaciov apre a Torino il Forum della Politica mondiale. Presente anche il leader degli U2 Bono

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

**TORINO** «Nel passato abbiamo avuto utopie, come il comunismo, che sognavano di creare mondi diversi. Ora si sta imponendo l'utopia di imporre la democrazia. E questo è altrettanto sbagliato». Lo dice chi, il «mondo diverso» fondato sulla prima utopia, ha contribuito più di ogni altro a smantellarlo. Michail Gorbaciov introduce i lavori del World Political Forum, l'organismo, da lui promosso, che è sì aperto ieri al Centro Congressi del Lingotto: è un'assemblea degli «ex», ex primi ministri ed ex ministri degli Esteri di cinque continenti, anzitutto, che hanno in comune l'essere stati protagonisti del periodo in cui è crollato il Muro ed è finita la Guerra Fredda: E, ora che è chiara che nessun Nuovo Ordine Mondiale ha preso il posto di quell'assetto, vengono chiamati dall'ex leader sovietico e Nobel per la pace, a mettere a disposizione la propria esperienza, fornendo idee e analisi. Ora che, osserva Marshall Goldman, politologo Usa che si dichiara «fortemente critico» verso l'amministrazione Bush, «molti hanno nostalgia del passato, quando la Guerra Fredda rendeva le

posizioni limpide e, a guardarci indietro, avevamo il terrore costante della minaccia nucleare, ma abbiamo vissuto, così in "guerra" come eravamo, un lungo, paradossale periodo di pace».

Ci sono Jacques Attali, Benazir Bhutto, Jacques Delors, Hans Dietrich Genscher, Boutros Boutros Ghali, Wojciech Jaruzelski, Toshiki Kifu, Keba Mbaye, Robert Skidelsky, Hubert Vedrine, Federico Mayor Zaragoza, Milos Zeman. Gli italiani Andreotti, De Michelis, Emilio Colombo. Nel tardo pomeriggio arriva Cossiga. C'è il cardinal Silvestrini. Dunque, protagonisti diretti sui due fronti degli anni del crollo del Muro, dirigenti degli organismi internazionali che registrarono crepe per quel sisma. E, a ottobre, a loro si aggiungeranno Clinton, Cardoso e Kohl. Il Forum della Politica Mondiale «Verso una nuova civiltà» avrà infatti il suo primo appuntamento operativo in autunno nel complesso di Santa Croce in Bosco Marengo. La duegorni del Lingotto - si chiude oggi, al via sono presenti il sindaco di Torino Chiamparino, il presidente della Regione Ghigo, arrivano messaggi di Giovanni Paolo II e di Scalfarone - serve a mettere in agenda gli argomenti di importanza primaria che esso

### Glocal Forum a Roma

## 40 sindaci parleranno di pace e glocalizzazione

**ROMA** «Occorre globalizzare le nostre città, le nostre comunità, e non solo la finanza». Con questa idea di fondo, il sindaco di Roma Walter Veltroni ha presentato ieri, nelle sale del Campidoglio, la «Seconda conferenza sulla Glocalizzazione» che si terrà nella capitale dal 24 al 26 maggio. Glocalizzazione, una nuova parola nata dalle spinte innovatrici della globalizzazione e l'esigenza di una maggiore partecipazione cittadina - locale - ai vari processi globali. «Vogliamo unire le questioni globali - ha detto il sindaco di Roma - e dare voce ai cittadini perché la vita, anche istituzionale, nasce nelle comunità locali». Da questa idea è partita, per il secondo anno, l'esigenza di un incontro internazionale che porterà nella capitale 40 sindaci di tutto il mondo: quelli di Nablus (Palestina) e Rishon Le Zion (Israele), quelli di Sarajevo (Bosnia) e Belgrado (Serbia), di Asmara (Eritrea) e Addis Abeba (Etiopia), di Nuova Delhi (India) e Karachi (Pakistan).

Tutte zone belliche e post-belliche, come Belfast e Kigali, la capitale della Repubblica Democratica del Congo, gemellata proprio con Roma. Proprio quest'ultimo legame è stato sottolineato da Veltroni come esempio per la costruzione, dal basso, della pace.

Alla presentazione della conferenza sulla glocalizzazione era presente anche Uri Savir, presidente del «Glocal Forum». «Questa di Roma sarà più una semplice conferenza - ha dichiarato Savir - ma è un passo verso la fondazione di nuovi rapporti internazionali». Tanti gli appuntamenti nella tre giorni romana: il lancio, sabato prossimo in Campidoglio da parte del produttore discografico Quincy Jones, del progetto «We are the future» per aiutare i bambini delle aree di conflitto e l'incontro di calcio, sempre sabato, tra una squadra di ragazzi palestinesi e israeliani e una di giovani ruandesi delle etnie tutsi e hutu. E i giovani saranno al centro della conferenza di Roma, con la partecipazione di 70 ragazzi del Parlamento mondiale dei giovani. «La stagione di globalizzazione economica - ha concluso il sindaco Veltroni - che ha coinciso con la crisi di alcuni organismi di rappresentanza internazionale, come Onu e Nato, e le difficoltà incontrate dalle politiche internazionali sull'ambiente e la pace devono essere il nostro punto di partenza per dar peso a questo progetto di glocalizzazione». L.s.

dovrà affrontare. Perché in Italia? Perché, spiega Gorbaciov, siamo un paese colto, siamo confinanti coi Balcani, e siamo al crocevia tra Cristianesimo e Islam. Insomma, complimenti a parte, siamo uno snodo coi luoghi, non solo fisici, più critici del pianeta. Il collante degli ex-leader qui presenti è l'antiamericanismo? No. Non è neppure condivisa universalmente l'avversione alla guerra in Iraq e alla dottrina della guerra preventiva. Se Gorbaciov sottolinea con allarme come si sia imposta una visione della guerra come «strumento banale della politica» e registra come sua conseguenza la nuova esplosione del terrorismo, l'ungherese Gyula Horn convalida il diritto degli Usa «all'autodifesa». Il collante è un altro: la consapevolezza che uno scenario che contempla un'unica superpotenza mondiale cambia tutte le carte in tavola, e che la politica deve riprendere in mano le redini del pianeta. C'è chi, l'ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, Bessmertnykh, ritiene che quello del monopolismo Usa trionfante sia un temporaneo abbaglio e sottolinea l'esistenza di un multipolarismo in germe basato su India, Russia, Cina e Unione Europea. Ma la parola d'ordine resta «governance». Quindi, la

necessità di riformare l'Onu («un organismo enorme e con un consiglio di Sicurezza cui accedono le 5 potenze uscite vittoriose da una guerra finita quasi sessant'anni fa» osserva Andreotti), ma, nel frattempo, di non indebolirla. Boutros Ghali sottolinea la necessità di tener conto dei nuovi attori non governativi: multinazionali e criminalità globalizzata; il giapponese Kaifu di quella globalizzazione, droga ed epidemie, che non si vince con la guerra. Diritti umani è una parola d'ordine declinata in tutte le varianti.

Gorbaciov si è appellato, com'è nel suo stile, a un'idea elevata di politica: ne fanno parte l'iniziativa dei movimenti sociali, deve dialogare con la cultura e l'arte. E allo stesso tavolo degli ex-capi del mondo siede Bono Vox: il leader degli U2, tra i fondatori del Forum, fa una sua particolare battaglia per le settemila vittime che ogni giorno in Africa muore di Aids e ricorda al nostro Governo l'impegno preso in luglio 2001 («ero in quella Genova in fiamme del G8») per il Fondo internazionale contro Aids, Tbc e malaria. Fondo che, denuncia, tra breve scomparirà nel cimitero delle buone intenzioni perché i Grandi, Italia compresa, non l'hanno rifinanziato.